

DIFENDERE I CITTADINI DA LUDOPATIE COMPULSIVE

GIOCO D'AZZARDO

**Luigi
Bobba**
DEPUTATO PD



È stata di circa 80 miliardi la spesa nel 2011 degli italiani per gioco d'azzardo. Era poco più di 14 miliardi nel 2000: un fatturato che si è più che quintuplicato. Sono 15 milioni le famiglie che giocano e mediamente ogni italiano spende più di 1300 euro all'anno per gioco d'azzardo. A giocare sono maggiormente le persone con redditi medio-bassi, in particolare disoccupati e indigenti. Il gioco diventa così in non pochi casi una patologia e attecchisce in particolare tra i giovani, ammalati da spot pubblicitari sempre più invasivi quanto accattivanti.

Perché questa crescita esponenziale? Il Governo, rispondendo ad un'interrogazione di 40 deputati del Partito democratico, prima firmataria l'on. Elisabetta Rampi, dice che l'offerta - sia nel numero di giochi che nei luoghi dove si può giocare - è stata ampliata per contrastare il gioco illegale, che vale oggi, secondo Libera, circa 10 miliardi. Ma è altresì vero che l'espandersi del mercato del gioco legale è frutto anche della messa a disposizione di giochi dove è più facile vincere, se è vero che gli incassi dello Stato sono rimasti sostanzialmente quasi invariati dal 2009 al 2011: circa nove miliardi. Perché allora lo Stato continua con una mano ad incoraggiare e ad espandere la possibilità di giocare e, con l'altra, si trova a dover fronteggiare il fenomeno delle ludopatie? Infatti nella legge di stabilità 2011, l'articolo 1 contiene un impegno del Governo a definire attraverso le necessarie intese tra Amministrazione dei Monopoli e Ministero della Salute, «le linee di azione per la prevenzione, il contrasto e il ricupero del fenomeno delle ludopatie conseguente al gioco compulsivo». E ancora perché lo Stato vieta la pubblicità per le sigarette e i prodotti da tabacco, e invece consente che giovani e famiglie siano sempre più esposti al dilagare di spot che incoraggiano il gioco d'azzardo e, nello specifico, propongono i cosiddetti «casinò virtuali», dove si alimenta l'illusione che con un «click» si possa cambiare la propria vita? Anche la stessa Corte Costituzionale (sentenza n.300 del

novembre 2011) ha chiarito che se le Regioni o Province Autonome dettano limiti all'esercizio dell'attività di gioco basati sulla distanza dai luoghi cosiddetti sensibili, al fine di tutelare soggetti maggiormente vulnerabili, è un'azione che rientra in un interesse pubblico primario di gestione anche locale. Nonostante questa sentenza della Corte, non pochi Comuni si sono visti bocciare dai Tar ordinanze volte a tenere lontane le sale giochi dai luoghi di aggregazione come scuole o oratori.

Serve dunque agire in tre direzioni: primo, il Governo dia rapida attuazione a quanto contenuto nella legge di stabilità del 2011: è passato più di un anno e le linee guida per contrastare le ludopatie non sono ancora venute alla luce. Secondo, sempre il Governo, mediante un decreto, regolamenti severamente la pubblicità dei giochi d'azzardo, analogamente a quanto è avvenuto per il tabacco. Infine il Presidente della Camera solleciti alla Commissione Attività Produttive, l'esame della proposta di legge depositata dal Consiglio Regionale del Piemonte, primo firmatario Roberto Placido, nella quale si prevede il divieto d'installazione di slot-machine nei locali pubblici e nei circoli associativi.

Non si può restare inerti di fronte ad un fenomeno che, in non pochi casi, getta nella rovina e nella disperazione tante persone e famiglie. Il Governo non può chiudere gli occhi, pensando solo agli incassi che ricava del gioco d'azzardo. Perché quelle risorse, prima o poi, le dovrà spendere per riparare ai danni delle patologie da gioco compulsivo. ♦

LA XENOFOBIA È FIGLIA DI PERCEZIONI SBAGLIATE

IMMIGRATI E RESIDENTI

**Giuseppe A.
Veltri**
RICERCATORE



La società italiana deve ancora trovare un modo stabile per accettare il fenomeno dell'immigrazione che ha coinvolto il nostro paese su una scala in precedenza ignota. Esistono migliaia di comunità di nuovi italiani che vivono pacificamente e che hanno trovato un equilibrio con le comunità locali, ma tanto rimane da fare.

Una chiara informazione da parte di media e autorità politiche aiuterebbe tanto la situazione generale, come viene mostrato da uno studio di Zan Strabac recentemente pubblicato su «European Societies». In sintesi, lo studio paragona la grandezza percepita dai cittadini di vari paesi europei delle popolazioni di immigrati e la loro effettiva grandezza. In aggiunta, la ricerca si sofferma sull'impatto che ha questa differenza sulla formazione di atteggiamenti ostili e xenofobi verso gli immigrati.

In otto Paesi europei su diciassette, i cittadini ritengono la grandezza delle popolazioni di immigrati più di due volte maggiore della loro reale grandezza. I paesi in cui si registra la maggior discrepanza tra grandezza percepita e quella reale sono Italia, Portogallo e Spagna. In particolare, i cittadini italiani valutano la grandezza della popolazione

di immigrati ben tre volte e mezzo di quella che sia realmente. Secondo i dati Ocse, la popolazione di cittadini nati non sul suolo italiano sono 3,93 milioni. Secondo i cittadini italiani, valutando la percentuale di immigrati che credono vivere nelle loro comunità si arriva all'incredibile numero di 17,65 milioni.

Secondo il curatore della ricerca, c'è del metodo nel modo in cui queste comunità sono sovrastimate numericamente, in modo piuttosto proporzionale rispetto alle popolazioni reali con dei paesi, però, in cui la percezione errata è particolarmente ampia. Tra questi, vi è l'Italia. Il dato è particolarmente preoccupante perché il medesimo studio indica come questa discrepanza tra la percezione e la realtà abbia un impatto sull'adozione di atteggiamenti di natura xenofoba.

Ci sono due considerazioni principali che si possono fare. La prima è che questo fenomeno riguarda tutti i cittadini europei e indica come il nostro senso comune cada facilmente in errore quando si tratta di valutare grandezze in popolazioni. La salienza quotidiana e mediatica di un evento o di una tipologia di persone può indurre a fare dei ragionamenti sbagliati sulla loro reale presenza.

In aggiunta, le forze politiche che alimentano questa manipolazione della realtà si assumono una grandissima responsabilità perché alimentano direttamente i fenomeni di intolleranza. ♦

Maramotti

MARCHIONNE:
RESTEREMO
IN ITALIA
SOLO A CERTE
CONDIZIONI

CHE IL VOSTRO
GIORNALE STIA
NELLA BACHECA
DI DETROIT!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli